

NONC'È DICHE

DANIELE LUTTAZZI



NON ESISTONO PAROLE NEUTRE: ECCO PERCHÉ PIO & AMEDEO SBAGLIANO

È l'intenzione dietro alle parole che le rende buone o cattive (George Carlin, 1990). Non è l'uso della parola il problema, ma l'intenzione della parola (Pio & Amedeo, 2021).

Se le cose fossero davvero così semplici, il problema della violenza verbale (dagli sfottò su orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, agli epiteti razzisti) sarebbe stato risolto da un pezzo. In realtà, l'argomento di Carlin, ripreso da Pio & Amedeo per sostenere un siparietto di 20 minuti contro il *politically correct* nell'ultima puntata di *Felicissima sera* (Canale 5), è sbagliato, perché non esistono parole neutre, prive di connotazione. Ogni parola, ci dice la semiologia contemporanea, richiama dei *frame*, le scene di cui può far parte (cfr. *Qc* # 50). E la storia di certe parole le ha connotate di significati discriminatori: puoi usarle in modo neutro solo fra amici; se apostrofi chi non conosci con parole discriminatorie, stai esercitando una violenza, anche se non ne hai l'intenzione.

I comici prendono spesso la via del paradosso, e un tipo di paradosso è basato sulla definizione incompleta: il suo metodo consiste nello sminuire il significato di una cosa, descrivendola con uno solo dei mille elementi che la determinano, per dimenticare volutamente tutti gli altri, come fa Chamfort dicendo: "Il sesso non è che lo sfregamento fra due mucose". Un conto è usare questo metodo per far ridere, ma servirsene come base per un discorso serio non può che banalizzarlo. In molti, per fortuna, hanno notato il tentativo assurdo dello sketch di Pio & Amedeo: spostare la soluzione della violenza verbale su chi la subisce (questi dovrebbero "riderne"). Fa il paio con l'altra assurdità notata, quella di due artisti privilegiati che, in prima serata, spiegano a minoranze e gruppi discriminati come dovrebbero comportarsi per far sparire magicamente il problema della violenza verbale di cui sono fatti oggetto. Contro la violenza verbale, discriminatoria, che sempre più spesso si accompagna a quella fisica, interviene per ora solo la ri-

provazione sociale, di cui il politicamente corretto è una manifestazione. Non a caso, l'attacco contro il politicamente corretto viene dalle destre, poiché la propaganda tossica di destra contro le minoranze strumentalizza lo spazio del discorso democratico che, non presidiato da leggi, è sottoposto alla sola riprovazione sociale. Così, in questi anni, la destra ha fatto propaganda tossica esprimendo impunemente i propri pregiudizi discriminatori in nome di una malintesa libertà di espressione. Poiché la legge interviene solo in certi casi (la legge Mancino sanziona e condanna la discriminazione e la violenza per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali), il politicamente corretto serve a rendere responsabili coloro che esprimono pregiudizi discriminatori anche di altro tipo, affinché non lo facciano nel silenzio generale, che alla lunga diventa assenso. In altri termini, il politicamente corretto prosciuga le acque della propaganda tossica discriminatoria. È una buona cosa, ma non basta più: lo si è capito con le violenze contro omosessuali e trans, che sono aumentate dopo il 2016, l'anno dell'approvazione della legge sulle unioni civili. Le leggi seguono i mutamenti sociali: ne stiamo attraversando uno. Serve una legge come il ddl Zan, cioè una legge che difenda i cittadini appartenenti a minoranze e gruppi da discriminazioni e violenze fondate su orientamento sessuale, identità di genere e disabilità. Purtroppo, il fatto che siano al governo anche quelle forze che hanno applaudito l'attacco di Pio & Amedeo al *politically correct* non fa ben sperare. (1. Continua)

